



# Firenze capitale d'Italia

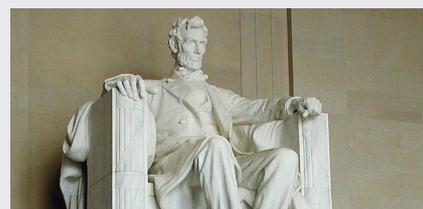
Dal 15 settembre la città toscana celebra i 150 anni dalla proclamazione. Eugenio Giani, presidente del Consiglio comunale, illustra il programma

INTERVISTA A PAGINA 5



**Primo piano/Eventi**  
Napoli Pizza Village

PAG. 4



**Contributi italiani in America**  
L'arte dei fratelli Piccirilli

PAG. 6



**Attualità/Libri**

L'emigrazione italiana continua PAG. 7



## ATTUALITÀ

Il libro "La meglio Italia" descrive l'emigrazione negli ultimi anni: un fenomeno a cinque zeri che riguarda tutte le fasce sociali ed età

# Italiani, popolo migrante

di Niccolò d'Aquino  
ndaquino@americaoggi.net

**D'**accordo: non chiamiamola più "emigrazione". Usiamo pure il termine più trendy: "nuova mobilità". Ma il risultato non cambia e fa parecchio riflettere: è ripresa la fuga degli italiani alla ricerca di un lavoro e di una vita migliore fuori d'Italia. Lo avevamo intuito, certo.

Ma qui si tratta di una fuga che non è in sordina, di una cascata che non si vede come poter arrestare. Si parla di cifre a cinque zeri: le 100mila unità erano state toccate per la prima volta all'inizio della grande emigrazione nel 1880! Adesso, rivela l'Istat, l'istituto centrale di statistica, si è arrivati a 106mila nel 2012, con un incremento del 115 per cento rispetto al 2002 e un aumento tra il 2011 e il 2012 del 28,8 per cento.

Questo ultimo capitolo della storia migratoria italiana, probabilmente inatteso - almeno nelle sue dimensioni - e sicuramente allarmante, viene descritto con dovizia di dettagli e un'analisi rigorosa in *La meglio Italia* (Accademia University Press, Torino, 2014), libro appena uscito di Maddalena Tirabassi e Alvise del Prà, rispettivamente direttrice e ricercatore/redattore del Centro Altre Italie/Globus et Locus.

I quali mettono subito le mani avanti: le cifre ufficiali, anche quelle appena citate dall'Istat, non sono esatte. Anzi: è sicuro che sono inferiori alla realtà.

"Perché oggi - spiegano - è difficile quantificare il cosiddetto migrante: ormai gli italiani, ma anche gli altri europei, attraversano le vecchie frontiere dell'Europa senza visti o permessi di soggiorno. Spesso dimenticando anche di cancellarsi anagraficamente dall'ultimo Comune in cui avevano vissuto in Italia".

Cifre, quindi da rivedere? "Sì. La dimensione reale del fenomeno supera abbondantemente i dati ufficiali. Secondo alcune stime, può più che raddoppiare".

Ma chi sono i nuovi "migranti" dal biglietto aereo facile? A lasciare l'Italia non sono soltanto lavoratori specializzati, o cervelli in fuga, ma anche studenti, professionisti, tecnici, impre-



Nelle foto, sopra, la copertina del libro *La meglio Italia* (Accademia University Press). A lato, gli autori Maddalena Tirabassi e Alvise del Prà

ditori, ricercatori, pensionati, cooperanti e altre figure, qualificate e non. E partono da ogni regione. Non esistono più terre di particolare miseria da cui scappare: si va via anche dalle "ricche" Lombardia o Emilia Romagna.

Altre novità: rispetto alle migrazioni del passato cambiano le motivazioni. Per esempio, tra le spinte che portano alla decisione di lasciare l'Italia non compare mai quella di mandare i soldi a casa: la parola "rimessa" non figura in questa migrazione.

Ma non solo: "Non sempre la ricerca di lavoro risulta essere il fattore dominante" dicono Tirabassi e del Prà. "Si emigra anche per cercare una migliore qualità della vita o per studiare. O magari anche... per amore".

Lo confermano le testimonianze dirette di 1.500 italiani all'estero e le oltre 50 interviste contenute in questa ricerca, che è durata oltre

due anni ed è stata resa possibile da un finanziamento della Compagnia di San Paolo. È probabilmente il primo tentativo di scrivere una storia delle migrazioni contemporanee italiane, incrociando dati statistici italiani e dei principali paesi di immigrazione, assieme a un questionario online e interviste in profondità.

La certezza che si acquisisce man mano che ci si addentra nei capitoli del volume è che, davvero, la parola "emigrante" debba essere ripensata. I migranti della globalizzazione si muovono per scelta, o perlomeno ne sono quasi tutti convinti.

"Ci siamo trovati di fronte a soggetti difficili da definire" ammettono i due ricercatori: "Emigranti, expat, cervelli in fuga? Sono persone e storie diverse le une dalle altre, che non hanno nemmeno una dimensione precisa. Come calcolare infatti il numero di chi si muove nell'Eu-

ropa di Schengen, quella cioè senza frontiere, o che attraversa frontiere con un visto turistico o di studio e poi decide di fermarsi?". Impossibile, poi, etichettare con i vecchi parametri del secolo scorso questi soggetti in rapida mobilità che alle "guide dell'emigrante" rilasciate un tempo dal ministero degli Esteri o dagli stessi Comuni hanno ormai sostituito blog e social network e al posto del telefono usano Skype, WhatsApp o Facetime.

Una cosa è sicura: chi lascia l'Italia, a cominciare dai giovani - prime vittime della disoccupazione - di solito va incontro a un generale miglioramento delle condizioni contrattuali. O, quantomeno, va incontro a... un contratto: buono o cattivo ma comunque un contratto, che spesso in Italia è solo un miraggio. Non sono tutte rose e fiori, ovviamente: le retribuzioni variano molto a seconda della formazione, del paese di insediamento, e dipendono anche dalle scelte individuali.

E i sacrifici sono tanti, in ogni nuovo paese d'elezione: orari di lavoro lunghissimi, sia nelle università sia nelle pizzerie, stipendi a volte insufficienti, sacche di precariato e condizioni climatiche e ambientali estremamente dure.

Ma, rispetto al passato, le differenze sono molte. Queste sono migrazioni o "mobilità" prevalentemente istruite, con altissime competenze linguistiche individuali.

E le donne sono protagoniste alla pari: la componente femminile quasi eguaglia quella maschile.

Chissà, magari si deve anche a questa ulteriore novità se i livelli di integrazione nei nuovi paesi di scelta risultano buoni dal punto di vista sociale e culturale. "Questa capacità di integrazione è la testimonianza dell'emergere di una generazione di italiani non più provinciale, se non ancora cosmopolita" dicono i due ricercatori del Centro Altre Italie.

Ma forse c'entra anche la maggiore duttilità e capacità di adattamento/sopportazione delle donne. Come che sia, il dato certo - scrive Piero Bassetti nella prefazione - è che questa nuova mobilità è "il fattore preponderante di un fenomeno globale: ovvero l'estrema facilità con cui le persone, e soprattutto i giovani, si muovono per il mondo alla ricerca di sapere, lavoro, esperienze".

Il che obbliga a riesaminare le categorie di analisi e gestione delle migrazioni, visto che i vecchi metodi di rilevazioni statistiche non riescono a contarle.

Vanno anche radicalmente ripensate le catalogazioni giuridiche che impediscono, o rendono difficile, l'esercizio del diritto di voto. Chi vuole parlare di nuova emigrazione, questo libro deve leggerlo. Lo si può ordinare a <http://www.altreitalie.it/Pubblicazioni/1LibriDiAltreitalie/La-Meglio-Italia.klDIDA>; Maddalena Tirabassi e Alvise del Prà; la copertina del loro libro.

## Neanche la crisi ferma l'effetto serra

di Matteo Alviti

**A** dispetto della crisi, che negli ultimi anni ha fatto fare un pesante passo indietro all'economia mondiale, il volume globale di emissioni di gas serra ha continuato ad aumentare.

Anzi di più: tra il 2000 e il 2010 è cresciuto a livelli record, come mai nei tre decenni precedenti. L'allarme lo hanno lanciato gli scienziati del Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (Ippc), riuniti a Berlino per presentare la terza e ultima parte del quinto rapporto sul clima, redatto sotto l'ombrello dell'Onu.

Sul rapporto arriva l'autorevole commento del segretario di Stato Usa, John Kerry: è una nuova "sveglia", dice, che "mette bene in chiaro che ci troviamo di fronte ad una questione di volontà globale, non di capacità".

In effetti, sottolineano gli scienziati, cambiare si può. Ma serve invertire la prospettiva nelle scelte politiche e proseguire negli sviluppi tecnologici. Per tenere il surriscaldamento globale entro i due gradi centigradi dal livello pre-industriale, occorrerà tagliare entro il 2050 le emissioni tra il 40% e il 70% rispetto al 2010, riducendole poi fino a un valore prossimo allo zero entro la fine del secolo. "Dalla scienza arriva un messaggio chiaro: per evitare pericolose interferenze con il sistema climatico occorre smettere di avere un atteggiamento di sottovalutazione", ha sottolineato uno dei tre co-presidenti del terzo gruppo di lavoro, Ottmar Edenhofer.

L'impatto di un'azione decisa non sarebbe



particolarmente rilevante per l'economia: si stima che entro la fine del 21° secolo si produrrebbe un rallentamento medio della crescita mondiale dello 0,06% del Pil all'anno. "Il mondo non deve sacrificare la crescita per salvare l'ambiente", commenta Edenhofer.

Tra l'altro, aggiunge il tedesco, lo scenario non esclude dal costo il risparmio che deriverebbe dalla limitazione dei fenomeni atmosferici estremi e dall'inquinamento dell'aria. Se invece non si faranno gli sforzi necessari la temperatura media del globo terrestre potrebbe crescere tra 3,7 e 4,8 gradi centigradi nel 21° secolo, stima uno degli scenari elaborati da 235 autori da 58 Paesi mettendo a confronto oltre 10mila fonti scientifiche.

Gli esperti non danno prescrizioni ai governi: "Non è compito dell'Ippc", spiegano i responsabili a chi chiede cosa debbano fare i governi per evitare la catastrofe. Ma il rapporto è

più che chiaro nell'analisi e nella "sveglia", per usare le parole di Kerry.

Occorre agire, ora, ribadiscono gli attivisti di Greenpeace in una manifestazione organizzata oggi a Berlino, spingendo sullo sviluppo delle rinnovabili. E tutti i Paesi devono prendere parte al cambiamento, sottolinea l'ong Oxfam. L'aumento dei gas serra è l'elemento più importante del rapporto, spiega Sergio Castellari, delegato del governo italiano all'Ippc. Sebbene l'Italia e l'Ue siano tra le realtà "più avanzate" al mondo nel contrasto al surriscaldamento globale, l'uso intensivo del carbone come fonte energetica in alcuni Paesi, tra cui Germania, Cina e altri Stati orientali, pesa sensibilmente sulla situazione generale.

E in effetti, nonostante gli sforzi sulle rinnovabili, "in Germania negli ultimi due anni le emissioni sono cresciute leggermente, perché Berlino si trova in una situazione di cambiamento", ha ammesso Jochen Flasbarth, rappresentante del governo tedesco all'Ippc, ricordando l'abbandono progressivo del nucleare programmato dalla cancelliera Angela Merkel dopo Fukushima.

"In Italia, come anche in generale negli altri Paesi - ha spiegato Gaetano Leone, vice-segretario generale dell'Ippc - oggi c'è una tendenza forte a prendere nuovi impegni". Per Sergio Castellari, infine, negli ultimi anni nel nostro Paese "la crescita della produzione di energia da fonti rinnovabili è stata molto forte". Ora bisognerà convincere, però, anche i più riluttanti. Il tempo stringe.

Sopra, gas emessi dall'impianto di Jaenschwalde, in Germania